

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Primo: Numero 6 – aprile 1998

LA PASQUA E' SERVITA

Nel giorno della Pasqua ebraica Gesù con i suoi apostoli si trova al piano superiore di una casa di Gerusalemme, la città che pochi giorni prima lo aveva accolto come un re.

Al termine della cena, dopo che il diavolo aveva già messo nel cuore di Giuda il proposito di tradire il suo Maestro, Gesù compie un gesto altamente scandaloso nei confronti dei suoi discepoli: Egli, il Messia, lava loro i piedi. Cinto di un asciugatoio compie questo atto di profonda umiltà e di servizio provocando la sorpresa di tutti e le proteste di Pietro che non comprende immediatamente il perché di questo gesto e vorrebbe sottrarsi a una situazione che certamente lo imbarazza. Gesù insiste, non gli fornisce immediatamente spiegazioni circa ciò che sta avvenendo ma si limita ad ammonirlo: “ Quello che ora faccio lo capirai dopo” (Gv 13,7). E' questa una frase lapidaria, che di certo avrà deluso l' intelletto di Pietro e delude anche il nostro tutte le volte che non capiamo il perché di ciò che ci accade, che non riusciamo immediatamente a capire il valore di certe situazioni in cui ci troviamo e siamo portati a chiedere spiegazioni al Signore pretendendo da Lui risposte immediate: Molte volte queste risposte le troviamo dopo, nel corso degli eventi della nostra vita: a posteriori, riguardando indietro capiamo il perché di quella situazione, di quell'evento prima incomprensibile e ci rendiamo conto che questo faceva parte del grande progetto d'amore che il Padre ha su ognuno di noi e che si attua nel momento stesso in cui Gli consegniamo la nostra vita. Dunque quello che Pietro avrebbe compreso più tardi è che quel gesto compiuto da Gesù sarebbe stato la conseguenza pratica del suo testamento spirituale: “ Amatevi gli uni gli altri come IO vi ho amati” (Gv 15,12).

Certo l'amore implica il servizio, implica il mettersi in ginocchio davanti al fratello e lavargli i piedi, vuol dire rinunciare a ogni forma di potere e sopraffazione, vuol dire farsi piccoli, avere misericordia e perdonare con lo stesso slancio e lo stesso amore del Padre.

Pietro avrebbe capito tutto questo soprattutto grazie all'esperienza della misericordia da lui vissuta in prima persona dopo aver tradito tre volte Gesù. Egli incontrando lo sguardo del Maestro, carico d'Amore e di Misericordia, pur rendendosi conto del male commesso, trova la forza di non cadere nella disperazione, di rientrare nella Comunità degli Apostoli e di andare oltre il suo peccato.

E' quello che non accade a Giuda: egli non solo non può accettare l'invito al servizio che non si accorda per nulla alle sue aspirazioni di potere e riscatto dall'oppressione straniera che credeva di vedere incarnate nella persona di Gesù, ma sentendosi egli stesso deluso e tradito, decide di tradire a sua volta il suo Maestro. Quando capisce il suo peccato, il tragico peccato permesso dai misteriosi piani di Dio, pur pentendosi e restituendo il denaro ottenuto per il tradimento, non incontra lo sguardo misericordioso del Signore, non capisce che il Suo Amore è più grande di qualsiasi colpa e, cedendo alla disperazione, commette un male ancora più grande togliendosi la vita.

E' solo immergendosi nel mare della Sua misericordia che è possibile passare dall'esperienza della morte portata dal peccato a quella della vita che Egli viene a donarci rotolando via i massi che chiudono i sepolcri del nostro cuore e portandoci a fare esperienza di Lui nel giardino della Resurrezione.

UNA VITA NUOVA

SEMINARIO DI EFFUSIONE

7 FEBBRAIO - 29 MARZO 1998

“ Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro, Spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!”. Questa preghiera di Paolo (1 Ts 5,23-24) ci parla di Spirito, anima e corpo cioè di noi che diventiamo esseri completi soltanto quando, guardando alla venuta del Signore, permettiamo alla Sua potenza di toccare ogni componente del nostro essere. Ciò è successo domenica “9 marzo, giornata speciale per circa novanta persone che nel pomeriggio hanno ricevuto la preghiera per l’effusione dello Spirito:

E’ stata la meta di un cammino durato sette settimane o, piuttosto, la partenza di un viaggio nello Spirito che durerà tutta la vita?

Sicuramente non è stato un punto di arrivo, ma un evento nuovo che, come tutti gli eventi importanti, è un segno di Dio. E un segno di Dio non si può definire, non è una certezza, è una mano che Lui stende nell’oscurità e che soltanto con la fede e la fiducia si può afferrare. Nel rapporto con il Signore la nostra capacità di abbandono è più importante di qualsiasi altra sicurezza perché noi tutti “ camminiamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente” (2Cor 5,7). Questo cammino ci ha aiutato a comprendere che lasciar fare al Signore non significa perdere, ma avere in cambio il centuplo.

Domenica abbiamo sentito la Sua presenza sperimentando la potenza di un cuore che palpitava nel nostro ed abbiamo gioito per la generosità con la quale ci ha arricchiti di doni, carismi e guarigioni. Quando si scoprono i doni dello Spirito, si è sbalorditi dalla loro potenza e quando ci si affida alla preghiera e al digiuno si ottengono frutti di purificazione e di perdono. Tutti, chi più chi meno, siamo stati trasformati dalla forza della lode e dalla fresca Parola proveniente dal Signore.

All’inizio del Seminario di Vita Nuova una profezia aveva paragonato il nostro cammino ad un “viaggio in pullman” : tante volte siamo stati tentati di scendere, abbiamo attraversato il deserto, ma abbiamo anche goduto di paesaggi meravigliosi e intravisto nuovi *orizzonti...quelli dello Spirito!* Unico desiderio per tutti fare esperienza del Signore della Vita, essere accolti ancora una volta nella Casa del Padre e come figliol prodigo ricevere un abbraccio così grande da farci dimenticare le cose passate perché “ ora ne sono nate di nuove”.

Abbiamo consegnato il nostro cuore a Dio e siamo consapevoli che se il nostro cuore è con Lui, ovunque saremo, non lo perderemo più. Ma siamo altrettanto consapevoli che la strada da percorrere è ancora tanta... certo non si tratta di una gara per arrivare primi sulla cima della montagna, bensì di una quotidiana arrendevolezza al Suo volere, comunque e ovunque conduca. Non dobbiamo infatti battere le nostre ali, ma usare le Sue per continuare a volare. **ALLELUIA!!!**

SPIRITO DI SCIENZA

Catechesi di Padre Giuseppe Galliano MSC

S. Messa di evangelizzazione con intercessione per i malati

- NOVARA 06 MARZO 1998 -

San Tommaso definisce il dono della scienza nel seguente modo: il dono che ha per attività propria il comunicare il retto giudizio circa le creature. Chi non ha il retto giudizio circa le creature pensa che in esse ci sia la felicità perfetta e le scambia per il vero fine, così pecca e perde il vero bene. Praticamente da sempre, a causa della ferita del peccato che c'è nell'uomo, ogni persona tende ad assolutizzare le creature, le persone, il lavoro e molte altre cose della nostra vita. Questo atteggiamento fa perdere il vero fine, il vero bene che è Dio.

Il dono dello spirito di scienza ha una duplice finalità: da una parte fissa l'attenzione del cuore e della mente nell'unico bene che è Dio; dall'altra parte, da discernimento sulle creature, sulle persone, sui fatti, sugli avvenimenti in modo che noi possiamo relativizzarli e collocarli al giusto posto, facendo filtrare in essi l'amore di Dio.

Il Libro della Sapienza, al capitolo 13, parla proprio di questo pericolo: Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori delle mani d'uomoDavvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non riconobbero Colui che è. ...Stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dèi,

Quindi lo Spirito Santo da all'uomo scienza e conoscenza perché dalle creature possa risalire al Creatore. San Paolo parla chiaramente di questo nella prima lettera ai Corinzi (7 - 23) :non fatevi schiavi degli uomini.

San Giovanni, nella sua prima lettera dice: non amate il mondo né le cose del mondo; il mondo passa con la sua concupiscenza, ma la volontà di Dio rimane per sempre.

Da questo possiamo subito capire come lo spirito di scienza che ci viene donato, ci porta una guarigione del cuore e libera l'uomo dall'affetto disordinato per le creature.

Una testimonianza molto bella la possiamo trarre da Sant'Agostino che aveva messo al centro della sua vita le creature e gli affetti per esse.

Sant'Agostino, trovandosi una sera nel duomo di Milano ad ascoltare la predica di Sant'Ambrogio e i canti della corale del duomo, (Sant'Agostino stesso dice che i canti più della predica hanno toccato il suo cuore), si sente toccare il cuore e vede tutta la sua vita; si accorge allora come le creature, le donne in particolare, hanno attaccato e incatenato il suo cuore e si mette a piangere. Lui dice, nelle sue confessioni: mi facevano bene quelle lacrime. Dopo questo Sant'Agostino ha la forza di staccarsi e di liberarsi da queste catene e lo spirito di scienza gli ha dato l'esatto valore delle creature e del Creatore.

Nelle sue confessioni scrive: mi gettavo sulle belle forme delle tue creature; Tu eri con me ma io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te le tue creature. Mi chiamasti e il Tuo grido sfondò la mia sordità, balenasti e il Tuo splendore sfondò la cecità; mi toccasti e arsi dal desiderio della Tua pace (Confessioni 10,27,38).

Da queste considerazioni vediamo l'importanza di questo dono che si manifesta su due piani: da una parte, la vita interiore, dall'altro la vita di apostolato.

Per quanto riguarda la vita interiore, lo spirito di scienza ci aiuta nella virtù teologale della fede perché la fede viene purificata da tutte quelle infrastrutture rappresentate dalle creature, dai fatti e dagli avvenimenti. La fede viene purificata e attraverso i fatti, gli avvenimenti e le persone, noi possiamo arrivare all'amore vero poiché le creature diventano un filtro per arrivare all'amore vero che è Dio.

Dal lato dell'apostolato, il rischio che corrono tutti coloro che si adoperano nell'apostolato, è quello di mettere al centro della evangelizzazione non tanto la persona del Cristo quanto le cose che hanno realizzato, le persone, i fatti, gli avvenimenti.

Oggi c'è la necessità di riscoprire in modo particolare questo dono della scienza e noi dobbiamo ricordare che i doni dello Spirito Santo, che ogni mese commentiamo, sono doni che abbiamo già ricevuto nel battesimo e che dobbiamo soltanto usare ed attualizzare nella nostra vita per riscoprire l'esperienza dei primi apostoli.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, scrive: quanto a noi siamo i vostri servitori, da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio. Siamo ritenuti impostori eppure siamo veritieri, sconosciuti eppure siamo notissimi, puniti ma non messi a morte, afflitti ma sempre lieti, poveri ma facciamo ricchi molti.

Questo dono, che si manifesta nell'apostolato, non può che portarci alla missione - missione ad gentem - portare il Cristo.

Proprio domani iniziano le missioni nella città di Novara e il Vescovo consegnerà il crocefisso ai missionari laici.

Il Papa, nella lettera per la missione romana ha detto “ nutrire pessimismo circa la possibilità o l'efficacia delle missioni, sarebbe in un certo senso un peccato contro lo Spirito Santo, una mancanza di fiducia nella sua presenza e nella sua azione.

Quando bussiamo alla porta di una casa o alla porta di un cuore, lo Spirito Santo ci ha già preceduti. Perciò dobbiamo pregare insistentemente lo Spirito Santo poiché sappiamo bene che è Lui soltanto che è capace di convertire i cuori ”.

Anche il nostro Vescovo parla di preghiera, nella lettera che ha mandato alla diocesi il mercoledì delle ceneri in vista della missione e dice: perciò chiedo a tutti preghiera e digiuno. A imitazione della comunità cristiana di Antiochia, alla vigilia del primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba (Atti, 13). Dice ancora il Vescovo: vogliamo che questi predicatori della parola di Dio riescano a trafiggere il cuore? solo il Maestro interiore, solo lo Spirito Santo può trafiggere il cuore. Il Vescovo dice: dobbiamo dire ad ogni passante - vuoi riaprire il vangelo? - dobbiamo dire ad ogni giovane - Gesù ha per te parole di vita eterna, quelle che ti permettono di dare sempre speranza alla tua sete di amore e di libertà. Leggendo queste parole ricordavo quando, seminarista a Roma, andavo alle messe del rinnovamento e all'ingresso della chiesa subito incontravo le persone dell'accoglienza che salutavano tutti, uno per uno. Ogni volta mi dicevano : giovane, ricordati che Gesù ti ama, Gesù questa sera ha una parola per te, Gesù parlerà personalmente a te perché è morto per te. Conoscevo già queste cose, ma sentirle ripetere mi riempiva di gioia. Infatti tante volte non abbiamo bisogno di sentire cose nuove ma sentir dire le cose dello Spirito.

Abbiamo bisogno di dirci che lo Spirito Santo ha una parola per ciascuno di noi, di riscoprire la Scrittura, di ritornare alle fonti.

Nel vangelo c'è scritto tante volte "non temere" e noi sappiamo che non dobbiamo temere ma allora perché è ripetuto così tante volte? La profezia di poco fa diceva: *ogni giorno che tu vivi la tua fede è una vittoria*. Quante volte pensiamo che le battaglie che abbiamo vinto, riteniamo di averle vinte per tutta la vita e poi l'indomani siamo ancora all'inizio.

Ogni giorno è una battaglia e ogni giorno quando noi viviamo nella grazia è una vittoria. Ogni giorno basta la sua pena, ha detto Gesù, ma ogni giorno anche la sua grazia, ogni giorno il Signore ci dà la grazia. Quindi anche noi entriamo in questa missione.

Gesù disse: OGGI tu sarai con me in paradiso; OGGI si compie la Scrittura; OGGI Gesù cerca missionari in tutte le nostre comunità e si aspetta di trovarli.

Il Vescovo ricordava che missione non è tanto quello che noi dobbiamo fare, quello che noi dobbiamo realizzare ma missione significa conoscere Gesù. Questa è la missione; Gesù è il grande missionario.

Essere missionari per noi significa riflettere ed irradiare le altre persone con la misericordia di Dio, vivere nella misericordia e di misericordia.

Il vangelo di Marco (3, 14 - 15) dice: ne costituì dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.

La prima cosa è che essi stessero con Lui. Noi siamo stati chiamati e prima ancora di essere mandati, noi dobbiamo stare con Lui, stare con Gesù, conoscere Gesù, ascoltare Gesù, parlare con Gesù, lodare Gesù.

Questa è la nostra prima chiamata: stare con Gesù. Poi, quando siamo pieni di Lui, saturi di Lui, pieni della sua parola, ecco che automaticamente scatta il bisogno di andare. Non si tratta infatti di dover fare qualche cosa ma se noi siamo pieni di Gesù non possiamo non andare dai fratelli e dire "Gesù ti ama" e le nostre parole non saranno semplici parole ma saranno parole che nascono dal profondo del nostro cuore: la bocca parla della sovrabbondanza del cuore. Quello che abbiamo sulle labbra è quello che abbiamo nel cuore.

"Stessero con Lui": ecco che poi siamo mandati in missione. "Diede loro il potere di scacciare i demoni". Noi del rinnovamento conosciamo quelle che sono le preghiere di liberazione, esercitiamo anche dei ministeri di intercessione; inoltre ci sono dei sacerdoti preposti alla liberazione dagli spiriti maligni - gli esorcisti. Però non ci sono soltanto questi aspetti poiché la battaglia contro il maligno non è prerogativa solo dei sacerdoti esorcisti ma compete a ciascuno di noi. Nella nostra vita infatti si ripercorrono le tre tentazioni di Gesù nel deserto. In questa battaglia non dobbiamo combattere corpo a corpo ma dobbiamo rispondere con la nostra vita.

Ricordiamo la prima tentazione: "di che queste pietre diventino pane", usa il tuo potere per trasformare le pietre in pane e serviti tu di questo potere. Gesù ha risposto con le parole del vangelo, ma poi ha risposto con la vita al demonio che diceva di trasformare le pietre in pane. Gesù diventa Lui stesso pane per sfamare la fame dei fratelli. La sua esistenza diventa un dono. Quindi la prima battaglia che dobbiamo combattere contro il maligno è quella di fare della nostra vita un dono.

Anche noi dobbiamo diventare pane per essere mangiati dai fratelli. Anche la nostra esistenza deve diventare pane, eucarestia; dobbiamo essere presi, benedetti, spezzati e consegnati ai fratelli. Non dobbiamo usare tutto quello che abbiamo per abbuffarci fisicamente e spiritualmente.

Il demonio continua con le altre tentazioni: "tutto quello che vedi, tutto il potere è stato dato nelle mie mani". Gesù non confuta questa affermazione del diavolo perché al diavolo interessa solo che ci sia il potere, non tanto chi lo usa. "Tutto appartiene a me e io te lo do se tu ti prostri a me".

Come ha risposto Gesù, al di là di quello che ha risposto in quel momento? come ha risposto Gesù nella sua vita? A chi gli chiedeva di esercitare un potere sulle persone, sulla creazione, Lui ha risposto che il potere appartiene a Dio e il potere vero non è servirsi dei fratelli ma servire i fratelli. Lui ha fatto della sua vita un servizio ai fratelli: chi vuole essere più grande fra di voi si faccia il servo di tutti. Questo è il potere vero. Gesù risponde con la sua vita servendo i fratelli.

In una bellissima immagine che abbiamo ripetuto a Lozio, la lavanda dei piedi, ricordiamo le parole di Gesù: "come ho fatto Io così fate anche voi". Questo è il vero potere: servire i fratelli. Quando noi ci serviamo dei fratelli, quando noi prevarichiamo sui fratelli, è demoniaco.

E ancora l'ultima tentazione che ripercorre la nostra vita: "gettati giù dal pinnacolo del tempio, tutti crederanno in Te". Gli ebrei aspettavano il Messia trionfalistico e nazionalistico.

Ma Gesù risponde che non ricerca il consenso della gente, non cerca il consenso della folla, ma Gesù cerca solo il consenso del Padre; "sia fatta la tua volontà non la mia".

E' in questi casi che anche noi dobbiamo dire "Padre sia fatta la tua volontà", non quando siamo malati e diciamo "sia fatta la volontà di Dio"; la volontà di Dio non è infatti che noi siamo malati.

La volontà di Dio è obbedire al suo volere, al suo Amore, al suo Vangelo. Questa è la volontà di Dio. Obbedire al suo Vangelo. Come disse Pietro al Sinedrio "che io debba obbedire a Dio o agli uomini giudicatelo voi" (Atti 4,19). Meglio obbedire a Dio che agli uomini quando la volontà degli uomini è in contrasto con la volontà di Dio, con la parola del Vangelo, con l'obbedienza alla Chiesa. Ecco la nostra battaglia: "li costituì perché avessero potere sopra i demoni". Questo è il nostro potere, al di là dell'esercizio del ministero di liberazione. Il nostro potere è quello di poter fare della nostra vita un dono; servire i fratelli e dire no alla nostra volontà quando è in contrasto con la volontà di Dio. Dobbiamo vivere il Vangelo.

La missione fondamentale è diffondere la vita. Quante volte ne ha parlato il Papa - aumentare la cultura della vita combattendo una cultura di morte.

Questa sera adotteremo un bambino non nato, faremo una adozione vera e propria. Mercoledì sono stati seppelliti 52 bambini abortiti nel mese di febbraio nell'ospedale di Novara. Con l'aiuto del movimento per la vita abbiamo ottenuto di farci consegnare i residui abortivi. I bambini abortiti vengono seppelliti in un reparto del cimitero con una funzione paraliturgica, con la quale vengono affidati al Signore.

Il Papa, al numero 99 dell'enciclica "Evangelium vitae", dice che questi bambini vivono nel Signore e a loro dobbiamo chiedere perdono. Questo è quello che facciamo questa sera. Noi sappiamo che questi bambini già vivono nel Signore ma noi chiediamo loro perdono adottandoli, dando loro un nome. Il Papa dice al numero 100 della stessa enciclica: è urgente una grande preghiera per la vita che attraversi il mondo intero con iniziative straordinarie. Questa messa, quest'adozione, questa preghiera s'inserisce, nell'obbedienza al Papa, in quest'iniziativa straordinaria, in questa grande preghiera per la vita che da Novara attraversa il mondo intero.

Sappiamo che la preghiera non rimane ferma ma la preghiera è un messaggio, che una volta partito, percorre l'universo intero; il Papa continua, al numero 101, dicendo: sempre più numeroso sia il popolo per la vita e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini.

Allora ringraziamo il Signore che ci permette questa sera di fare questa grande preghiera per la vita, ci permette di adottare questi 52 bambini. Ringraziamo sempre il movimento per la vita che ci ha reso partecipi di questa grande grazia perché è una grazia quella di poter squarciare questa cultura di morte con la cultura della vita.

La vita va difesa sempre.

PREGHIERA

Signore Gesù ti presentiamo questi bambini non nati del mese di febbraio. Signore ti benediciamo per questi bambini, sappiamo che vivono alla tua presenza, sappiamo che Tu li hai accolti nella tua misericordia. Con questi nomi, o Signore, desideriamo adottarli spiritualmente nella nostra preghiera, nella nostra vita spirituale, nella nostra vita di fede. Ti preghiamo o Signore specialmente per i loro genitori e per tutti quanti hanno concorso a quest'aborto. Signore benedici perché i cuori s'aprano alla conversione, benedici o Signore perché i cuori s'aprano al vero valore della vita. Benedici o Signore anche tutti coloro che si sono adoperati e che si adopereranno a quest'azione che ha un valore di grazia che percorre l'universo intero.

Signore Gesù, in quest'adozione ci mettiamo tutti ai tuoi piedi e vogliamo invocare il tuo sangue che purifica, il tuo sangue che libera, il tuo sangue che guarisce.

O Signore ti diciamo grazie per il dono della vita, grazie per il dono della vita di fede che ci permette di lodarti e benedirti e questo è il più grande regalo che ci stai facendo stasera.

Sappiamo o Signore che la vita è tuo dono e a Te dobbiamo riconsegnarla un giorno. Signore Gesù fa che le nostre mani siano piene della tua grazia, siano piene di Te; benedici la nostra vita o Signore; benedici tutti i grembi che desiderano accogliere ancora la vita; benedici o Signore e il tuo sangue spezzi ogni catena annodata dall'odio, dal rancore e dall'incomprensione. Il tuo sangue ci purifichi, il tuo sangue Signore ci dia la visione vera della vita.

Vieni sangue di Gesù, immergici nell'amore del Padre.

L'AMORE DEL NEMICO

In una comunità ci sono sempre delle "antipatie".

Ci sono sempre delle persone con le quali non m'intendo, che mi bloccano, che mi contraddicono e soffocano lo slancio della mia vita e della mia libertà. La loro presenza sembra minacciarmi, e provoca in me delle aggressività, o una forma di regressione servile. In loro presenza sono incapace di esprimermi e di vivere. Altri fanno nascere in me dei sentimenti d'invidia e di gelosia: sono tutto quello che io vorrei essere, e la loro presenza mi ricorda che io non lo sono. La loro radiosità ed intelligenza mi rimanda alla mia indigenza. Altri mi chiedono troppo: Non posso rispondere alla loro incessante richiesta affettiva; sono obbligato a respingerli. Queste persone sono mie "nemiche"; mi mettono in pericolo; e anche se non oso ammetterlo, le odio. Certo, quest'odio è solo psicologico, non è ancora morale, cioè voluto. Ma lo stesso avrei preferito che queste persone non esistessero! La loro scomparsa, la loro morte, mi apparirebbe come una liberazione. (...)

Il nemico mi fa paura. Sono incapace di ascoltare il suo grido, di rispondere ai suoi bisogni: i suoi atteggiamenti aggressivi e dominatori mi soffocano. Lo fuggo o vorrei che scomparisse. In realtà, egli mi fa prendere coscienza di una debolezza, di una mancanza di maturità, di una povertà nel mio intimo. Ed è forse questo che rifiuto di guardare. I difetti che critico negli altri sono proprio i miei propri difetti che rifiuto di guardare in faccia. Coloro che criticano gli altri e la comunità, e cercano una comunità ideale, stanno spesso fuggendo i loro propri difetti e debolezze. Essi rifiutano il loro senso d'insoddisfazione, la loro ferita. Il messaggio di Gesù è chiaro "Io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi maltrattano. A chi ti colpisce su una guancia, porgi anche l'altra... Se non amate che coloro

che vi amano, come potrà Dio essere contento di voi? Perché anche i peccatori amano coloro che li amano” (Lc 6,27-33).

Il “falso amico” è colui nel quale non vedo che delle “sedicenti” qualità. Egli suscita in me una certa vitalità, un benessere. Mi rivela a me stesso e mi stimola. E’ per questo che l’amo. Il “nemico” al contrario stimola in me delle emozioni che non desidero guardare in faccia: aggressività, gelosia, paura, falsa dipendenza, odio, tutto questo mondo di tenebre che esiste in me. Finché non accetto di essere un miscuglio di luce e di tenebre, di qualità e di difetti, d’amore e di odio, di altruismo e di egocentrismo, di maturità e d’immaturità, io continuo a dividere il mondo in “nemici” (i cattivi) e “amici” (i buoni); continuo ad erigere barriere in me e all’esterno di me, a diffondere pregiudizi. Quando accetto di avere debolezze e difetti ma anche di poter progredire verso la libertà interiore e un amore più vero, allora posso accettare difetti e debolezze degli altri; anche loro possono progredire verso la libertà dell’amore. Siamo tutti fragili e vulnerabili ma possiamo sperare, perché per tutti è possibile crescere.

J. Vanier - La comunità ... , pp.21-23

TESTIMONIANZE

Gesù, Signore mio Dio, ti ringrazio per il meraviglioso dono che mi hai fatto!
Vengo dalla Svizzera e da due anni partecipo alle S.te Messe di intercessione per i malati. Ora ringrazio il Signore per aver esaudito le mie preghiere. Il mio desiderio era quello di diventare mamma ed a settembre ciò avverrà!
Gesù non si stanchi mai di compiere meraviglie per i suoi figli!
Lode e gloria al Suo Santo Nome.
ALLELUIA!!!

Lode al Signore!

Mi chiamo Rosario e sono qui a testimoniare che Gesù è vivo e opera in mezzo a noi, perché Gesù ha guarito la mia vista.

Sei anni fa andai a Ginevra per un trapianto di cornea all'occhio sinistro. Il risultato fu nullo: io da quell'occhio continuai ad avere zero decimi. In tutti questi anni non ci sono stati miglioramenti nonostante le cure. Quest'anno, a febbraio, mi scadeva la patente ed all'esame avrei dovuto presentarmi con il certificato dell'ottico attestante zero decimi dall'occhio sinistro ed otto da quello destro.

Ero preoccupatissimo! Durante la St. Messa di intercessione del 13 febbraio mi sono rivolto a Gesù dicendo: "Gesù, tu sai quanto ho bisogno di questa patente!"

La notte del 15 febbraio il mio occhio sinistro ha cominciato a gonfiarsi ed a spurgare sabbia finissima e liquido. Mi sono limitato a sciacquarlo con acqua. Il gonfiore ed il rossore sono rimasti per alcuni giorni. Sono tornato quindi dall'ottico per spiegargli l'accaduto, mi ha visitato e misurato la vista. L'esito è stato: otto decimi dall'occhio sinistro e otto decimi da quello destro! Il medico non mi ha saputo dare spiegazioni, ma io, in quel momento, ho avuto la certezza di aver toccato l'amore di Dio che risana e guarisce.

Ora posso guidare con gli occhi sani, con gli occhi di Gesù !!!

Rosario

ABBIAMO LETTO PER VOI

Jean Pliya

Dare come un figlio di Re

Ed. RnS – pag. 176

“Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: “In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro hanno infatti depresso come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere.”” (Lc 21,1-4)

Questo celebre episodio evangelico ci indica la strada che dobbiamo seguire per la gestione del denaro. Essere generosi non è facile, soprattutto quando ci si trova in ristrettezze economiche. Ma è proprio in questi frangenti che il Signore ci invita ad aver fede, a far conto su di Lui e sulla sua provvidenza.

Jean Pliya, coordinatore Nazionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico del Benin, ci invita in questo libro a riprendere la pratica del pagamento della decima. Si tratta di uno scritto ricco di riferimenti biblici, e dunque fondato sulla Parola di Dio.

La decima era una consuetudine ricorrente nel Vecchio Testamento; era il modo per riconoscere che dobbiamo a Dio tutto ciò che abbiamo. Con la nuova alleanza questo principio non è stato affatto soppresso: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). L'autore ci spiega quali siano i benefici, le benedizioni materiali e spirituali dell'applicazione di questa pratica, ci insegna COME, QUANDO e CHI deve pagare la decima, come calcolarla. Naturalmente perché l'offerta sia gradita a Dio occorre che sia accompagnata dal perdono delle offese, da un cammino integro, dall'odio del peccato; non deve essere fatta per guadagno o per 'mercanteggiare con Dio'. “Dio ha sempre benedetto coloro che donano per la sua casa, per la sua opera, perché la sua parola di vita tocchi gli invitati alle nozze dell'agnello.” Doniamo dunque come se fossimo figli di Re!